

Richero di Reims : il viaggio a Chartres

Il viaggio a Chartres, raccontato nel capitolo 50 del quarto libro delle *Historiae* da Richero di Reims, è la testimonianza in diretta di cosa si sia disposti a fare nel Medioevo per leggere e studiare trattati di logica e di medicina¹. I quattro libri delle *Historiae* di Richero (seconda metà del X secolo) sono costruiti intorno alla particolare predilezione dell'autore per gli argomenti scientifici e medici. Scritte fra il 991 e il 998, le *Historiae* non sono soltanto il racconto, collegato alle narrazioni di Flodoardo di Reims, relativo agli intricatissimi decenni di quella lotta politica che, nella vicenda della monarchia franca, si risolve con l'incoronazione di Ugo Capeto, ma rappresentano anche il *Tagebuch* quotidiano della progressiva esclusione dalla scena politica di un personaggio come Gerberto d'Aurillac, intellettuale scomodo e liberissimo scienziato in un momento sociale dove tutto è in discussione². Richero, allievo di Gerberto ed abbastanza equilibrato per diventare un attendibile cronista, fabbrica attorno a questo scenario di durissima lotta politica e guerra civile un secondo e più significativo schedario di attenzioni mentali dove medicina, ingegneria e un generale atteggiamento di partecipazione per eventi scientifico-sperimentali formano la vera originalità d'un testimone che, se come scrittore denuncia alcuni limiti, esprime invece una sua precisa vocazione di corrispondente d'informazioni e accadimenti scientifici. Non c'è morte, uccisione o incidente, patito da qualche

1. Richero, *Historiarum Libri Quatuor*, ed. G. WAITZ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum in usum Scholarum*, Hannover, 1877; Richer, *Histoire de France (888-995)*, ed. R. LATOUCHE, in *Les Classiques de l'Histoire de France au Moyen Age*, Paris, I, 1930; II, 1937, da cui cito.
2. Su questo periodo storico cfr F. LOT, *Études sur le règne de Hugues Capet et la fin du X^e siècle*, Paris, 1903; ID., *Les derniers Carolingiens : Lothaire, Louis V. Charles de Lorraine (954-991)*, Paris, 1891; P. RICÉ, *Gerbert d'Aurillac. Le pape de l'an Mil*, Paris, 1987 (ed. ital., Milano, 1988); F. TRYSTRAM, *L'anno Mille. Impero e Chiesa nell'Europa medievale*, Milano, 1984 (ed. orig., Paris, 1982). Sul personaggio di Gerberto e il suo ruolo intellettuale in Europa cfr. gli studi di M. OLDONI, « *A fantasia dicitur fantasma* ». *Gerberto e la sua storia*, in *Studi Medievali*, 3a ser., XVIII, 1977, 2, pp. 629-704, XXI, 1980, 2, pp. 493-622, XXIV, 1983, 1, pp. 167-245, ora raccolti ed aumentati in ID., *Tecniche della fantasia nel Medioevo. Gerberto e il suo fantasma*, Napoli, 1993 (*Nuovo Medioevo*, 7; in corso di stampa). Da questi studi si risale alla completa bibliografia sull'argomento.

personaggio dei suoi racconti, che non torni utile a Richero per darci schede di patologie e sintomi di malattie.

Ingone, assassino del normanno Catillo, si discolpa in presenza del re : « Se io sarò ucciso, si capirà che sono stato sacrificato per la salvezza del re dei suoi maggiori. Ancora vedete le ferite aperte sulla mia testa, sul petto e nel fianco. E sono ancora aperte le cicatrici più antiche e i lividi ricoprono dovunque le mie membra. Sono ancora scosso da dolori frequentissimi che, dopo tanto malessere, non mi fanno desiderare altro che la morte »³. Nell'897 il re Eude, dopo aver attraversato la Marna ed essere penetrato in Belgio, cominciò a soffrire d'un'insonnia dovuta ad eccesso d'ansia. Questo gli provoca un'*alienatio mentis*, i liquidi interni invadono l'organismo e il 1° gennaio 898 re Eude muore in un accesso che alcuni giudicarono di « mania », altri « frenesia »⁴. Due anni più tardi, Guinemaro, assassino dell'arcivescovo di Reims Folco, è scomunicato ; subito dopo cade malato colpito per volontà divina da un'idropisia incurabile. Il ventre è gonfio e turgido : fuori una sensazione di lento bruciore, ma dentro un calore insopportabile come un incendio. Nei piedi una grossa tumefazione tumorale ; nelle parti intime si moltiplicano i vermi, le gambe diventano gonfie e livide, l'alito fetido, le viscere fuoriescono dall'intestino. Una sete intollerabile e diffusa, un apparente desiderio di cibo, ma del tutto impossibile deglutire quello che Guinemaro mangiava. E, sempre, insonnia. Amici, parenti e servi erano tenuti lontani a causa del puzzo che questo digraziato emanava, e soltanto i medici, di volta in volta, lo avvicinavano per le loro medicazioni. Ormai macerato e mangiato dai vermi, l'assassino Guinemaro muore, fuori della grazia dei Dio⁵.

Eguale sfortunato il conte Rainiero Collolungo che muore perché colto da una malattia invasiva in tutto il corpo. E Richero non perde l'occasione per descrivere il corpo e i 'seguì' del conte : di taglia media,

3. *Sed si occidor, ob regis primatumque salutem occisus videbor. Cogitet iam quisque, an pro huiusmodi mercede ei militandum sit, et an pro fide servata tali habendus sit retributione. Ecce capitis et pectoris laterisque recentia vulnera ! Patent precedentium temporum cicatrices dispersique per reliqua corporis membra livores. Quorum assiduis doloribus confectus, nihil post tot mala nisi mortem malorum finem exspecto (Historiae, I, 11).*
4. *Tandem, fluvio Matrona remenso, Belgicam ingreditur ac, oppido receptus quod dicitur Fara, praenimia anxietate insomnietatem pati coepit. Quae cum nimium succresceret, mentis alienationem operabatur. Superantibusque humoribus, anno regni sui decimo, ut quidam ferunt mania, ut alii frenesi, finem vitae accepit (Hist., I, 13).*
5. *Qui in brevi deficiens, insanabili idropis morbo a Deo percussus est. Ventre itaque turgidus, exterius quidem lento igne, interius vero immani incendio urebatur. Ingens tumor pedum non deerat. Verenda vermibus scatuebant. Crura tumentia ac lucida ; anelitus fetidus. Viscera etiam paulatim per colum difflebant. Super haec omnia sitim intolerabilem sustinebat. Appetitum vero comedendi aliquanto habebat, sed cibi illati fastidium inferebant. Insomnietatem iugem patiebatur. Omnibusque factus intolerabilis, omnibus horri habitus est. Itaque amici atque domestici ab eo dimoti sunt, multo eius corporis fetore confecti ; in tantum ut nullus medicorum saltem medendi causa ad eum accedere posset. Quibus omnibus dissolutus, omni christianitatis communione privatus, a vermibus ex parte iam consumptus, flagiciosus ac sacrilegus ab hac vita pulsus est (Hist., I, 18).*

con membra dure e robuste, collo inflessibile, occhi malevoli e inquieti ma talmente mobili che nessuno poteva dire di che colore fossero; i piedi mai fermi, la mente leggera, la conversazione confusa; le sue domande imbarazzanti e le sue risposte ambigue; le parole poco coerenti. Prodigio con i suoi averi, ma invidioso di quelli degli altri; apparentemente ossequiente dei superiori, in realtà invidioso di nascosto e pronto a godere delle inimicizie e delle rivalità degli altri⁶. Invece Erveo, vescovo metropolitano di Reims, muore dopo lunga malattia lasciando un gran vuoto di giustizia⁷.

Un'eguale giustizia e un'indomita ferezza non evitano, nel 923, la morte a re Roberto I: egli brandisce con forza la spada contro il conte Fulberto. Questo, colpito a morte, s'accascia sul braccio destro del re ma riesce, attraverso la manica della corazza, a colpirlo gravemente nel fianco con la lancia che si spezza per il colpo; l'asta trapassa il fegato, il polmone e l'addome di re Roberto dalla parte sinistra fino ad uscire sotto lo scudo. Altri nemici si fanno sotto al re: sette colpi di lancia lo gettano a terra ed è la fine. Accanto a quello, intanto, Fulberto muore dissanguato⁸. Sei anni dopo Roberto I, il re Carlo il Semplice, debilitato da depressioni e malinconia, muore per *macronòsia*, per consunzione, afflitto da umori nocivi, dopo aver languito a lungo⁹.

Il quadro patologico del primo libro delle *Historiae* di Richero, tuttavia, non è fatto solo di questo. Un'eclisse di luna, nel 926, provoca febbri e tossi convulse che portarono molti alla morte, e si videro fiamme nel cielo di Reims, come accadde dieci anni più tardi allorché si verificarono epidemie di eruzioni cutanee di erisipela e, in autunno, uno stato di patologica melanconia si diffuse dovunque. Ci furono epidemie di cachessia, che i

6. *Hac etiam tempestate Ragenus, vir consularis et nobilis, cognomento Collo-longus, cuius etiam obitus multam rei publicae in Belgica intulit labem, communi corporis valitudine tactus et oppressus, finem vitae apud Marsnam palatium accepit... Hic cum esset clarissimo genere inclitus et Heinrici Saxoniae ducis filiae Gerbergae coniugio nimium felix, in nimiam pre insolentia temeritatem preceps ferebatur; in disciplina militari ex audacia nimium, adeo ut quodcumque invincibile appetere non metueret; corpore mediocri et denso duroque membrorum robore, cervice inflexibili, oculis infestis atque inquietis sicque mobilibus, ut eorum color nemini ad plenum innotuerit, pedibus omnino impatientibus, mente levi. Oratio eius ambigua ratione consistens, interrogatio fallens, responsio anceps; orationis partes raro dilucidae sibi cohaerebant; suis adeo profusus, aliena enormiter sitiens; maioribus ac sibi aequalibus coram favens, occulte vero invidens; rerum confusione ac mutua dissidentium insectatione plurimum gaudens (Hist., 34-35).*

7. *Heriveus Remorum metropolitanus diutina egritudine vexatus interit. Qui si eodem tempore valuisset, tanto facinori oportunitas non patuisset (Hist., I, 41).*

8. *Et Robertus quidem rex cum in certamine ignotus esset et hinc inde feriendo toto campo fureret, a coniuratis conspectus, an ipse esset, interrogatur. At ille intrepidus, mox barbam obvelatam detegit seseque esse monstrat, multa vi in Fulbertum comitem ferrum vibrans. Ille vero, loetali ictu accepto, ab eo in dextram obliquatur. Et sic per loricae manicam lancea eum in latere gravissimo ictu sauciat necnon et per epar atque pulmonem et sinistri lateris ypodundriam ferrum usque in clipcum transigit, et circumseptus ab aliis, septem lanceis corfossus precipitatus corruit dirigitque; multoque Fulbertus inox exhaustus sanguine et inter certantes mortuus cecidit (Hist., I, 46).*

9. *Karolus post haec tedio et angore deficiens, in machronosiam decidit. Humoribusque noxiis vexatus, post multum languorem vita privatus est (Hist., I, 56).*

latini definiscono « uno stato cattivo del corpo ». La malattia imperversò per l'intero autunno, poi, sconfitta dagli eccessi dei liquidi, diminuì e abbandonò gli uomini¹⁰.

Si dirà che qui Richero scrive a pochi anni dal Mille e in queste descrizioni, veri o falsi che siano i racconti, bette un importo emotivo di paure. Ma è sbagliato pensare così: perché Richero non è un pavido, né è abituato a stupirsi di fronte ai sintomi. Anzi, il pretesto della storia e della fragilità umana è per lo scrittore una straordinaria, spontanea occasione di anemnesi. I pirati, ad esempio, che punteggiano in disordine le cose di Francia durante il secolo X, che risalgono i fiumi come entrando attraverso un sistema circolatorio fin nel cuore della terra dove vive Richero, questi pirati sono rappresentati a guisa d'ingovernabili emboli insinuati dentro il sistema fluviale/venoso del territorio/corpo all'interno dell'organismo socio-politico della monarchia franca, fino a creare autentici fenomeni di arresto cardiaco dove il cuore è la difficile gestione del potere monarchico di fronte a questa presenza¹¹.

Nel 991 Carlo di Lorena e l'arcivescovo Arnolfo di Reims, entrambi traditi dall'arcivescovo di Laon Adalberone, sono catturati dal re di Francia Ugo Capeto e messi in carcere. I due grandi nemici del re sembrano per ora avere partita persa. Nello stesso anno, si tiene a Saint-Basle il Concilio di tutti i vescovi di Francia con l'intento di dirimere l'affare della successione sulla cattedra episcopale di Reims, contesa fra Arnolfo e Gerberto d'Aurillac, massimo sapiente del X secolo. Ancora nel 991, il monaco Richero, dell'abbazia di Saint-Remi di Reims, e allievo professore di Gerberto, compie il viaggio a Chartres. Il viaggio avviene prima della cattura di Carlo di Lorena e prima dell'apertura del Concilio di Saint-Basle. Non si tratta d'un viaggio intrapreso per motivi politici, ma d'una trasferta ispirata da precise motivazioni intellettuali: il viaggio a Chartres di Richero ha come unico scopo l'apprendimento della logica d'Ippocrate di Cos nel quadro di quegli studi liberali che tanto interessano lo scrittore.

Da Chartres arriva, un giorno, presso l'abbazia di Saint-Remi un cavaliere. Richero gli chiede chi sia, da dove viene e perché. Il cavaliere risponde che lo manda Eribrando, canonico di Chartres, e che vuol parlare

10. *Hac quoque tempestate igneae Remis in caelo acies visae et flammae sanguineae quasi iacula aut serpentes discurrere. Mox quoque subit et pestis, papulis crysipilatis innumeros enecans. Nec multo post et regis defectus subsequutus. Nam cum autumnali tempore melancholia in patientibus redundaret, cacocexia, quod Latini malam corporis habitudinem dicunt, toto autumno detentus est. Victusque humoris superfluitate, deficit hominemque exivit (Hist., I, 65).*

11. I *pyratae* che punteggiano moltissimi episodi delle *Historiae* sono identificati da Richero nei Normanni e progressivamente allagano il territorio dei Franchi. Cfr *Hist.*, I, 4, 8, 28, 46, 48, 50; II, 7, 13, 20, 35, 42. La presenza dei *pyratae* è soprattutto vitalissima nei primi due libri, risalenti al tempo delle prime espansioni normanne sul continente. Rare le occasioni in cui i *pyratae* sono i Saraceni. Poi, con il prevalere delle vicende della monarchia franca, l'attenzione di Richero rimane presa nel groviglio della politica interna.

con Richero, monaco di Saint-Remi. « Sono io ... » replica Richero, riconoscendo subito il nome del mandante e la ragione di quella visita. I due si scambiano il bacio dell'ospitalità e il cavaliere consegna a Richero una lettera nella quale Eribrando invita il confratello remense a recarsi a Chartres per leggere gli *Aforismi* d'Ippocrate. Richero, rallegrato per l'invito, prende con sé un servitore e, insieme con il cavaliere, decide di mettersi in viaggio. Fin dall'inizio la storia è tutta raccontata in prima persona, descritta fin dall'incontro con il cavaliere :

Ante horum captionem diebus ferme 14, cum aviditate discendi logicam Yppacratris Choi de studiis liberalibus saepe et multum cogitarem, quadam die equitem Carnotinum in urbe Remorum positus offendi. Qui a me interrogatus, quis et cuius esset, cur et unde venisset. Heribrandi clerici Carnotensis legatum sese et Richero Sancti Remigii monacho se velle loqui respondit. Ego mox amici nomen et legationis causam advertens, me quem querebat indicavi, datoque osculo, secreta secessimus. Ille mox epistolam protulit hortatoriam ad aphorismorum lectionem. Unde et ego admodum laetatus, assumpto quodam puero cum Carnotino equite, iter Carnotum arripere disposui (*Hist.*, IV, 50).

In quel quarto libro le *Historiae* richeriane stanno seguendo con grande attenzione gli avvenimenti politici di Francia: la cattura di Arnolfo, il prevalere di Ugo Capeto ... Eppure Richero avverte l'esigenza di misurare su di sé la storia: nella propria vicenda personale quel quindicesimo giorno prima di importanti accadimenti politici non è dimenticabile anche perché accade un fatto decisivo nell'esperienza quotidiana d'un intellettuale; l'invito a Chartres movimentava la *routine* del monaco, lo mette dentro un mondo di scambi, e con tutta l'emozione Richero decide di essere fedele il più possibile nel descrivere quel viaggio. Evidentemente nella regione si conosce bene l'amore di Richero per le arti liberali e la medicina: se Eribrando chiama l'amico, questo implica la rarità della lettura proposta, gli *Aforismi* ippocratici, e la qualità del lettore. Con questa vitale curiosità Richero parte.

L'abate di Saint-Remi assegna soltanto un animale da soma al piccolo gruppo, e quando, dopo pochi tratti di viaggio, si esauriscono il denaro, i cambi d'indumenti e le altre cose di prima necessità, Richero decide di fermarsi ad Orbais, circa quaranta chilometri da Reims, nell'abbazia di San Pietro, ben nota per la sua ospitalità. Qui l'abate accoglie i tre, s'intrattiene a colloquio con Richero, provvede a rifocillare lui e suoi compagni, fornisce nuove suppellettili e altro e, il giorno dopo, il viaggio ricomincia verso Meaux¹². Saranno cinquanta chilometri d'avventure :

Ingressus vero cum duobus comitibus lucorum anfractus, non defuere infortunii casus. Nam fallentibus biviis, sex leugarum superfluitate exorbitavimus. Trans-

12. *Digressus autem, ab abbate meo unius tantum parvaredi solatium accepi. Nummis etiam, mutatoris ceterisque necessariis vacuus, Orbatium perveni, locum multa caritate inelutum. Ibi domni abbatis D. colloquio recreatus, simulque et munificentia sustentatus, in crastino iter usque Meldim peragendum arripui* (*Hist.*, IV, 50).

misso vero Teodorici castello, parvaredus antevivus bucephalus fieri coepit asello tardiusculus. Iam sol a mesembrino discesserat, totoque aere in pluvias dissoluto, in occasum vergebat, cum fortis ille bucephalus supremo labore victus, inter femora insidentis pueri deficiens corruit, et velut fulgure traiectus, sexto miliario ab urbe exspiravit. Quanta tunc fuit perturbatio, quanta anxietas, illi perpendere valent, qui casus similes aliquando perpessi sunt, et ex similibus similia colligant. Puer inexpertus tanti itineris difficultatem, fessus toto corpore equo amisso iacebat. Impedimenta sine vectore aderant. Imbres nimia infusione ruebant. Caelum nubila pretendebat. Sol iam in occasu minabatur tenebras. Inter haec omnia dubitanti consilium a Deo non defuit. Puerum namque cum impedimentis ibi reliqui; dictatoque ei quid interrogatus a transeuntibus responderet et ut somno imminente resisteret, solo equite Carnotino comitatus, Meldim perveni.

Dunque, nella foresta della Marna i tre sbagliano la direzione in alcuni bivì e percorrono sei leghe in più (venticinque chilometri circa). Richero non dice questo senza ragione: dopo aver raggiunto e oltrepassato Château-Thierry, l'animale da soma, fino ad allora resistente e forte come un bue, comincia a marciare come un asinello. Nella foresta, intanto, scende la sera e piove a dirotto. Ad un tratto l'animale non ce la fa più: stremato dal peso e dalla lunghezza della strada, si abbatte sotto le gambe del servitore di Richero e, come trafitto da un fulmine, muore a sei miglia da Meaux. « Chi ha viaggiato e ha passato simili esperienze — aggiunge Richero — può comprendere quanto grande fu il nostro sconforto e quale la nostra ansia ». Il servitore, non abituato alle traversie d'un viaggio così lungo, abbandonato il cavallo, giaceva stanchissimo in tutto il corpo. Tutti i bagagli stavano là, senza chi li portasse. Intanto pioveva a dirotto e ormai s'approssimavano le tenebre. Eppure l'assistenza di Dio non venne meno ai viaggiatori.

Richero crea con grande capacità di risonanze ambientali il senso dell'avvicinarsi della notte, l'insinuarsi dello smarrimento, la solitudine della foresta battuta dalla pioggia. In una prospettiva così teatrale è facile « vedere » i tre, con le loro cavalcature, fermi nel folto; uno dei tre animali giace in terra, accanto, in mezzo ai bagagli, c'è il servo. E piove, piove... Richero decide di lasciare là il ragazzo: gli raccomanda cosa deve rispondere a chi, passando, l'avrebbe certo interrogato su cosa stesse facendo là, tutto solo, in mezzo alla bufera; infine l'avvisa di resistere al sonno. Poi Richero e il cavaliere partono per Meaux.

Sta passando ormai la notte, nella selva s'è fatto chiaro e i due arrivano in vista della città. Ma c'è da attraversare un ponte sul fiume, ed è in stato così pessimo e così pericoloso che non basta un giorno a superarlo. Troppi spacchi, fessure: il cavaliere, uomo ben esperto, cerca allora un traghetto per oltrepassare la Marna. Ma niente, intorno nessuna *navicula* che torni utile. Il cavaliere torna al ponte e, con l'aiuto del cielo, trova il modo di far passare incolumi i cavalli sull'altra sponda.

La precisione con cui Richero riferisce ogni evento, ogni parola, ogni gesto spiega un progressivo interesse per i meccanismi di comportamento, per gli atteggiamenti mentali e decisionali che individuano la differente personalità dei tre viaggiatori. L'analisi dei fattori ambientali (meteo, rumori, luminosità) e delle situazioni mentali (scelte di Richero, paure del servo, acutezza del cavaliere) esprime bene la consapevolezza dello scrittore d'aver sottomano un intreccio dal quale è possibile ricavare moltissimo su diversi piani tematici: tecniche, sistemi di viaggio, strutture di viabilità urbana ed extraurbana, conoscenze fisiche, metodi di comportamento, rapporto fra viandanti e accoglitori. Un pieno teatrale di rara compatezza. E nella descrizione dell'attraversamento del ponte Richero tocca una *suspense* non priva di curiosità tecniche:

Pontem quoque vix de luce videns, ingredior. Et dum diligentius contemplerer, novis iterum infortuniis angebar. Tantis enim et tot hiatibus patebat, ut vix civium necessarij die eadem per eum transierint. Carnotinus impiger et in peragendo itinere satis providus, naviculam circumquaque inquirens et nullam inveniens, ad pontis pericula rediit, et ut equi incolumes transmitterentur e caelo emeruit. Nam in locis hiantibus equorum pedibus aliquando clipeum subdens, aliquando tabulas abiectas adiungens, modo incurvatus, modo erectus, modo accedens, modo recurrens, efficaciter cum equis me eomitante pertransiit.

Servendosi dello scudo e di alcune tavole del ponte, l'ingegnoso cavaliere, ora curvo ora eretto ora precedendo ora tornando indietro, porta a termine il suo piccolo capolavoro di capacità e arriva, con Richero e i cavalli, dall'altra parte. Richero narra in prima persona: così, attraverso i suoi occhi, noi vediamo la scena, la fatica dell'instancabile guida, il suo darsi d'affare a turare le falle del ponte con scudo e tavolacci; insomma, il racconto in diretta d'un minuscolo cantiere. Intanto cala ancora la notte e, quand'è buio, i due arrivano a Meaux, presso l'abbazia di Saint-Faron, dove i confratelli li accolgono con il *potus caritatis*. Sono passati due giorni dall'inizio dell'avventura e il povero servitore aspetta tutto solo nella foresta:

Nox inhorruerat mundumque tetra caligine obduxerat, cum basilicam sancti Pharonis introii, fratribus adhuc parantibus potum caritatis.

Accolto dai confratelli di Meaux, Richero si rifocilla di cibo fra affettuosi colloqui. Il giorno seguente egli vede partire di nuovo il cavaliere che torna indietro a prendere il ragazzo. Stessa accorta fatica nell'attraversamento del ponte, poi nella foresta in cerca del compagno: dopo averlo più volte chiamato, lo trova e ripartono. Quando arrivano in vista di Meaux, decidono di sostare in un tugurio prima di riattraversare il ponte. Pur digiuni, i due s'addormentano. Non così Richero che, in ansia, li aspetta come sa bene chi è stato costretto a seguire con angoscia la sorte dei propri cari. In un latino emotivamente perfetto, viviamo un altro momento del racconto:

Qua die sollempniter pranserant, recitato capitulo de cellarario monasterii, quod fuit causa tam serae potationis. A quibus ut frater exceptus, dulcibus alloquiis cibusque sufficientibus recreatus sum. Carnotinum equitem cum equis

vitata pontis pericula iterum attemptaturum puero relicto remisit. Arte premissa pertransiit. Vixque eum saepius inelamatum reperit. Quo assumpto cum ad urbem devenisset, suspectus pontis pericula, quae perniosa experimento didicerat, cum puero et equis in cuiusdam tugurium declinavit. Ibi per totam diem incubati, nocte illa ad quiescendum, non ad cenandum collecti sunt. Quam noctem ut insomnem duxerim et quanto in ea cruciatu tortus sim, pendere possunt, qui cura carorum aliquando vigilasse coacti sunt.

Alla luce del nuovo giorno, il cavaliere e il ragazzo arrivano a Saint-Faron di Meaux e là trovano cibo anche per i cavalli sfiniti. Poi, lasciato il servitore presso l'abate Agostino, Richero, in compagnia dell'indistruttibile cavaliere, prosegue il viaggio verso Chartres. La distanza è tanta, almeno quanto il percorso già fatto, forse di più, ma i due fanno presto. Di qui, tornati indietro i cavalli, Richero manda a prendere il servitore :

Post vero optata luce reddita, nimia esurie confecti, maturius affuerunt. Eis etiam cibi illati. Annona quoque cum paleis equis anteposita est. Dimittensque abbat Aug. puerum peditem, solo Carnotino comitatus, Carnotum raptim deveni. Unde mox equis remissis, ab urbe Meldensi puerum revocavi.

Allorché il gruppo si ricompone definitivamente a Chartres, tutte le preoccupazioni di Richero svaniscono. Sono trascorsi tre giorni dalla partenza e, finalmente, il monaco di Saint-Remi può dedicarsi alla lettura degli *Aforismi* d'Ippocrate presso il confratello Eribrando, uomo di grande liberalità e sapere :

Quo reducto, et omni sollicitudine amota, in aphorismis Yppocratis vigilantiter studui apud domnum Herbrandum, magnae liberalitatis atque scientiae virum.

In quei libri l'intellettuale cerca *prognostica morborum* e non gli basta la *simplex cognitio* delle malattie ; così, chiede d'approfondire i suoi studi leggendo anche la *Concordanza (Concordia) d'Ippocrate, Galeno e Surano*, e fra quelle pagine trova le proprietà della farmacia, della botanica e della chirurgia :

In quibus cum tantum prognostica morborum accepissem, et simplex egritudinum cognitio cupienti non sufficeret, petii etiam ab eo lectionem eius libri, qui inscribitur de concordia Yppocratis, Galieni et Surani. Quod et obtinui, cum eum in arte peritissimum dinamidia, pharmaceutica, butanica atque cirurgica non laterent.

Il MacKinney è riuscito ad identificare il testo letto da Richero¹³ : si tratta d'un manuale più noto come *Passiones Yppocrates Gallieni et Surani*, attribuito ad un Aurelio Esculapio, del quale restano esemplari nella biblioteca di San Gallo e di Berlino. Questo manuale recupera soprattutto il ruolo di Sorano di Efeso, responsabile della Scuola dei Metodici, attivo ad Alessandria e Roma nell'epoca risalente alla prima metà del II secolo.

13. L.C. MACKINNEY, *Tenth-century Medicine as Seen in the «Historia» of Richer of Rheims*, in *Bulletin of the Institute of the History of Medicine*, II, 1934, 6, p. 347-375. Sul canonico Eribrando di Chartres cfr A. CLERVAL, *Les écoles de Chartres au moyen âge, du V^e au XVI^e siècle*, Chartres, 1895, p. 25.

Sorano è il fondatore della ginecologia e dell'ostetricia; la sua opera *Sulle malattie delle donne*, arricchita da *Sull'utero e i genitali femminili* e *Sui segni delle fratture*, costituisce un classico fino a tutto il Rinascimento.

Lo schema della narrazione di Richero è tutto impostato sull'intelligenza, tecnica e sperimentale che caratterizza altri episodi raccontati nelle *Historiae*: *compositio* di macchine da guerra, il meccanismo del loro uso (una torre d'attacco, un ariete, una serie di sistemi difensivi per mura di città¹⁴); non può esserci dubbio che questo sia in relazione con la sensibilità di Richero nel notare altri aspetti fisico-sperimentali della ricerca, come una sfera armillare riempita da una sfera solida per l'interpretazione del cielo, una sfera stellare, un abaco¹⁵. Richero non riferisce tutto questo senza motivo. Attento alle opere conservate a Chartres, egli si ferma a spiegare ogni tipo di strumento; quest'attenzione esprime la sua mentalità, così attenta ai sintomi delle malattie, ai particolari delle singole zone del corpo interessate del male. Basterebbe ricordare la morte di Eriberto di Vermandois: sopraggiunge nel 943, dovuta ad un attacco di apoplezia causato da eccesso di liquidi, durante la cerimonia dell'investitura, sul punto di sedersi da usurpatore sul trono, già indossate le vesti preziose e pronto a parlare ai suoi con il gesto già rivolto all'assemblea; ma, ecco!, le mani di Eriberto si contraggono, i nervi si tendono, la voce gli esce distorta e alterata, irriconoscibile per chi sta lì ad ascoltare. Eriberto spira senza poter fare nulla¹⁶. In pubblico può accadere di tutto, sembra dire Richero; d'altronde, a Nantes, quasi nello stesso anno, il vescovo, travolto dai suoi che scappavano mentre i nemici invadevano la città, viene calpestato e ucciso dalla folla. L'episodio era stato annunciato da un prodigio, verificatosi a Parigi, a Montmartre, dove un ciclone aveva distrutto tratti delle mura e s'erano visti diavoli in sembianze di cavalieri occupati ad abbattere una chiesa¹⁷. Ancora: in quel tempo, mentre viaggiava lungo la strada che da Laon conduceva a Tours, il vescovo Teotilone, in mezzo ai suoi, è colto all'improvviso da una *peripleumonia*, un'inflammatione fulminante dei polmoni:

14. Descrizioni di macchine in *Hist.*, II, 10; III, 103, 105, 107; IV, 22. Particolarmente interessante, poi, in II, 4 la citazione dedicata alla staffa, già usata nel X secolo: *Ludovicus agili exiltione prosiliens, equo strepenti neglecta stapha repentinus insedit*. Tutt'altro significato, invece, esprime la *machinato* di IV, 41-42 nel senso di *subtilis* e *dolosa* alludente ad un disegno mentale.

15. Descrizione delle sfere in riferimento alle attività d'osservazione fisico-sperimentale di Gerberto d'Aurillac in *ibid.*, III, 50-54.

16. *His ita sese habentibus, cum Heribertus quaeque peritiosa pertractaret ac de quorundam calamitate multa disponderet, cum inter suos in veste preciosa sederet atque apud illos extensa manu concionaretur, maiore apoplexia ob superfluitatem humorum captus, in ipsa rerum ordinatione constrictis manibus nervisque contractis, ore etiam in aurem distorto, cum multo horrore et horripilatione coram suis inconsultus exspiravit* (*Hist.*, II, 37).

17. *Quo tempore ferebatur Parisii turbo repente exortus tanta vi discucurrisset, ut parietes multa lapidum mole fundati in Monte Martinum funditus eversi fuerint: demones quoque equitum specie visos basilicam quandam non procul sitam evertisse, eiusque trabes memoratis parietibus tam valide incussisse, ut eos subruerint: evulsisse etiam eiusdem montis vineta ac sata devastasse. Mox viso prodigio. Brittannorum pernicies subsecuta est* (*Hist.*, II, 41).

muore dopo quattro giorni. Sotto gli occhi di tutti, poi, mentre Teotilone rende l'anima, un globo luminoso illumina il cammino fino a Tours, dove il vescovo è sepolto in gran pompa¹⁸.

Il pubblico è un elemento essenziale per la verità e l'oggettività dei sintomi e dei malesseri. Il 'teatro' del medico non è solo l'habitat inospitale d'una foresta notturna o d'un ponte malfermo e rabberciato, ma è anche descritto con quinte animate di pubblico, con l'opinione di chi osserva, una sorta di profondità di campo sociale: per Richero lo star male rappresenta infatti un autentico disagio sociale, oltre che un accidente personale. Re Luigi, ad esempio, nell'autunno del 951 s'ammala di forti coliche di fegato, forse a seguito del brusco cambio di temperatura; fortissima febbre, rimandati tutti gli impegni militari. Poi, grazie all'assistenza di chi gli è attorno, re Luigi entra in convalescenza e guarisce¹⁹. Tre anni dopo è con il suo seguito a caccia di lupi in un bosco. Il re insegue la preda. Il cavallo prende la mano al suo cavaliere, corre all'impazzata, infine inciampa contro un ceppo e stramazza. Il re cade, rimane gravemente ferito, con dolori lancinanti in tutto il corpo. Gli altri non sanno che fare. Luigi non guarisce dalla lunga malattia; forse per un eccesso di versamenti interni, gli si macerano gli intestini. La patologia crea un'elefantiasi agli arti che si espande in tutto il corpo. Re Luigi non si riprende più e spira²⁰. Eppure, alla corte dello stesso re, davanti alla regina Emma, il vescovo Deroldo d'Amiens e un medico salernitano in visita avevano dimostrato tutta la loro esperienza nella confezione di cure e di antiveleni²¹. Richero ha già narrato

18. *Quo tempore cum beatae memoriae Theotilo Turonicae urbis presul de renovanda inter principes pace vehementissime certaret, atque his admodum occupatus studiis Lauduno discederet, peripleumonia in ipso itinere corripitur. Quae cum pulmonibus tumorem ac fervorem incuteret, die quarta nati morbi hac vita migravit. Cumque adhuc in noctis tempesta spiritum efflaret, mox luminis globiis per acra, ut fertur, emicans, vigilantibus visus est. Cuius lumine ad noctis depellendas caligines sufficienter usi, qui eius corpus exanime deferebant, per 150 miliaria usque urbem Turonicam huius lucis solamine corpus beatissimum detulere, in basilica sancti Iuliani martiris, quod idem vir sanctus summa instruxerat religione, multa reverentia deponentes (Hist., II, 46).*

19. *Quibus feliciter atque utiliter habitis, cum autumno maturante elementorum immutatio fieret, rex colerico vexatus, in acutam febrem decidit. Cum ergo aegritudine pressus militaria curare non posset, dux ab eo iussus exercitum reducit. Letoldus vero princeps in ipsa regis aegritudine fidelissime atque humanissime regi famulatur. At die critica post febris initium impariter veniente, firmiter et inrecidive convalluit. Transactisque diebus 30 post corporis reparationem, cum Letoldo principe in Franciam redit (Hist., II, 99).*

20. *Ludovicus vero rex Remos rediens, cum fluvio Axonae propinquaret, per campestria lupum preire conspicit. Quem equo emisso insecutus, per devia exagitat. Ad omnes ferae declinationes equum impatiens obvertebat. Nec quiescere paciebatur, donec equestri certamine fugientem evinceret. Equus ergo per invidia coactus, cespite offendit atque prolabiitur. Rex vero gravissime attritus casu, et a suis exceptus, cum multo omnium merore Remos deportatur. Infestis itaque doloribus toto corpore vexabatur. Et post diutinam valitudinem corruptis interius visceribus ob humorum superfluitatem, elefantiasi peste toto miserabiliter corpore perfunditur. Qua diutius confectus, anno regni sui 18, a natu autem 36, diem vitae clausit extremum sepultusque est in coenobio monachorum sancti Remigii (Hist., II, 103).*

21. Cfr *Hist.*, II, 59. Sull'episodio M. OLDONI, *Un Medioevo senza santi. La Scuola Medica di Salerno*

l'episodio con la medesima attenzione che poi adotta per la cronaca in diretta della contesa filosofica fra Gerberto e Otrico di Magdeburgo sulle prerogative della filosofia in relazione alla scienza. La disputa si tenne a Ravenna, nel 980, alla presenza dell'imperatore Ottone II²².

Va osservato, a questo punto, che se Richero non è un grande scrittore, almeno sulla lunga durata, non sappiamo nemmeno se sia un grande medico. Egli è, certo, un osservatore attento di cose mediche, un intellettuale la cui curiosità gli consente di approfittare di un particolare momento culturale, per annotare devotamente tutti i dati di un certo rilievo. Nelle *Historiae* si attua una intenzionale ricerca sullo studio dei sintomi che possano, poi, orientare una diagnosi. Quasi nessuno dei colpiti dal male guarisce: non guarisce Artoldo, arcivescovo di Reims, che nel 961, dopo un'eccezionale sudata per il troppo caldo, s'era spogliato tutto prendendosi un'infreddatura che gli provoca un collasso e la morte fra violenti dolori di fegato²³. E nemmeno guarisce l'imperatore Ottone II che, a causa di febbri intestinali contratte a Roma, si busca una costipazione di bile nera per la quale non basta tutto l'aglio ingurgitato dall'augusto sofferente. Una tremenda diarrea con successiva emorragia lo porta alla tomba in pochi giorni²⁴. E nemmeno tutti i medici chiamati al capezzale di re Lotario, nel 986, riescono a sottrarlo alla grave malattia che lo ha colto: una colica intestinale estera a tutta la parte destra del basso ventre, dall'ombelico fino all'inguine, poi passa a sinistra e raggiunge l'ano. Il ventre e i reni soffrono moltissimo; il desiderio di evacuare si fa costante. Arrivano le emorragie, viene meno la voce, mentre la febbre provoca freddo al re; sommovimenti intestinali e ventosità diffusa, nausea continua e inutili sensazioni di vomito. Spasmi dolorosi nella parte inferiore del corpo e bruciore insostenibile allo stomaco. Lotario muore a 68 anni, mentre tutti lo piangono²⁵.

dalle origini al XIII secolo, in *La Scuola Medica Salernitana. Storia, immagini, manoscritti dall'XI al XIII secolo*, a c. di M. PASCA, Napoli, 1987, p. 13-28 e M. OLDONI, *La cultura latina, in Storia e Civiltà della Campania, II: Il Medioevo*, a c. di G. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli, 1992, p. 295-400, in particolare il cap. IV: *La tradizione scientifica*, p. 344-376.

22. La testimonianza diretta della discussione in *Hist.*, III, 56-65.

23. *In qua rerum distributione cum dominus ac reverendus Artoldus metropolitanus admodum in die laborasset et pre solis fervore toto corpore sudasset, cum vestem abiceret, per poros calore apertos frigus autumnale irrepit. Natoque ex interno frigidore epatis morbo, nimiis doloribus confectus, pridie Kal. Octob., a suo presulatu anno 20, diem vitae clausit extremum* (*Hist.*, III, 14).

24. *Hac tempestate Otto cum barbaris congressus, miserabili fortunae succubuit. Nam et exercitum fusum amisit, et ipse captus ab hostibus, divina vero gratia reversus fuit. Post cum ex indigestione Romae laboraret et intestini squibales ex melancolico humore pateretur, aloen ad pondus dragmarum quatuor sanitatis avidus sumpsit. Conturbatisque visceribus, diarria iugis prosecuta est. Cuius continuus fluxus emorroides tumentes procreavit. Quae etiam sanguinem immoderatum effundentes, mortem post dies non plures operatae sunt* (*Hist.*, III, 96).

25. *Nam cum vernalis clementia rodem anno rebus bruma afflictis rediret, pro rerum natura inmutato aere, Lauduni egrotare coepit. Unde vexatus ea passione quae colica a phisicis dicitur, in lectum decidit. Cui dolor intolerabilis in parte dextra super verenda erat. Ab umbilico quoque usque ad splenem, et inde usque ad inguen sinistrum, et sic ad anum infestis doloribus pulsabatur. Ilium*

Il risultato di questo, essenziale, inimitabile modo di leggere fatti e uomini, sul duplice registro delle imprese politiche e della malattia, crea nel racconto di Richero la sensazione d'una estrema umanizzazione dei grandi protagonisti della storia maggiore, con la conseguente possibilità di evitare ogni possibile mito personale allorché si descriva di un individuo questa sua irreversibile fragilità. L'unico mito di Richero è quello costituito dalla sapienza del suo maestro Gerberto, anche se il vero mito mentale d'uno storico siffatto rimane, piuttosto, il limite impietoso e tutto laico che le *Historiae* trovano nelle private sofferenze dei suoi protagonisti.

Una caduta da cavallo, con susseguente emorragia dal naso e dalla bocca e con trauma del fegato, riduce a mal partito il re Luigi V che, nel 987, muore dopo giorni e giorni di dolori al petto e febbre continua²⁶. Due anni più tardi, sconvolto dall'insonnia e dall'alienazione mentale, muore anche Adalberone, arcivescovo di Reims, preso da quella malattia che i Greci chiamano *kàuson* e i Latini *incendium*²⁷. Non senza collegarle a questa eccezionale disponibilità di Richero per le analisi dei sintomi, possiamo giustificare la 'cartella clinica' di Eude, conte di Chartres: nel 996 comincia a soffrire per eccesso di umori causato da un repentino cambiamento del tempo e, infine, contrae l'angina. Questo malanno, iniziatosi nella gola, aumenta per una infiammazione reumatica che gli provoca dolori alle mascelle, alle guance e al torace, mentre i polmoni sono interessati da un tumore. Gonfiori e febbre portano Eude alla morte in tre giorni, fra intollerabili dolori alla gola; la febbre gli aveva bloccato le corde vocali e il male, invece di evolvere al cervello, si era diffuso nei polmoni e nel fegato provocando sofferenze acutissime²⁸. Questa è l'ultima scheda pato-

quoque ac renium iniuria nonnulla erat; thenasmus assiduius; egestio sanguinea; vox aliquoties intercludebatur. Interdum frigore februm rigebat. Rugitus intestinorum, fastidium iuge, ructus conationes sine effectu, ventris extensio, stomachi ardor non deerant. Ingenti itaque luctu tota personae domus. Fit sonitus diversus, clamor varius. Nemini enim eorum qui aderant inlacrimabilis erat ea calamitas. Decem igitur annis Ottoni superstes, tricesimo et septimo anno ex quo patre defuncto regno potitus est, quadagesimo vero et octavo quo a patre regnante coronam et sceptrum regnaturus accepit, a natu autem sexagesimo octavo, deficiens naturae concessit (Hist., III, 109).

26. *Rex itaque exercitum amovit Silvanectimque devenit. Ubi dum aestivam venationem exerceret, pedestri lapsu decidens, multo epatis dolore vexatus est. Nam quia in epate sanguinis sedem phisici perhibent, ea sede concussa, sanguis in emathoicam redundavit. Cui sanguis copiosus per nares et gulam diffluebat. Mamillae doloribus assiduis pulsabantur. Fervor totius corporis intolerabilis non deerat. Unde uno tantum anno patri superstes, 11 Kal. Iun. defitens, naturae debitum solvit (Hist., IV, 5).*
27. *Quo in itinere aliquantisper tardante, cum metropolitanus insomnietate simulque et mentis alienatione nimium vexaretur, nullaque crisi omnes dies ceticos huic egritudini commodos preteriret, dissolutis elementis, debitum humanitatis 10. Kal. Febr. exsolvit (Hist., IV, 24).*
28. *Unde cum de suis, quos sub pace sequestra regi delegaverat, plurima consultatione deliberaret, humorum superfluitate pro temporis immutatione vexatus, in egritudinem quae a phisicis synantica dicitur decidit. Quae cum intra gulae interiora sedem habeat, ex fleumatis reumatismo progressa, tamen aliquando ad maxillas et genas, aliquando ad toracem et pulmones tumorem cum dolore gravi immittit. Quibus tumentibus atque ferventibus excepta initii die, post diatrium patientem perimit. In hanc igitur Odo lapsus, infestis gulae doloribus circumquaque pulsabatur. Arteriarum quoque fervor sermonis intercisionem operabatur. Nec petiit huiusmodi dolor capitis superiora, at precordia*

logica delle *Historiae*. Anche il grande re Ugo Capeto, che scompare nello stesso anno, il 996, se ne va per un vaiolo che gli copre il corpo di pustole²⁹; ma Ugo ha già offerto prove determinanti della sua forza e questo vaiolo è vissuto senza angoscia da Richero. La questione è un'altra: Richero racconta malattie vere o malattie immaginate? È un fedele osservatore di tanti mali oppure, scrivendo a distanza di tempo, mette insieme sintomi talvolta oscuri e disordinati?

Il Latouche sostiene che queste malattie sono quasi tutte frutto dell'invenzione del monaco cronista³⁰. Figlio d'una precisa tendenza della critica storica, Latouche insegue la verità. Il MacKinney, non troppo preoccupato dalle ragioni della verità, preferisce dare rilievo al ruolo espresso da Richero, con le sue conoscenze di medicina, nella cultura scientifica medievale, valutandone l'originalità³¹. Sulla traccia del MacKinney, cerchiamo di capire meglio. Richero è dotato di una cultura medica non troppo rilevante, è semmai animato da una grande esigenza di classificare, catalogare, osservare: un atteggiamento tipico dell'intero metodo degli studi medici fra IX e X secolo. Richero, in più, possiede anche una sua capacità intelligente di considerare, pur con qualche disordine, l'importanza dei sintomi e la prevalenza di alcune affezioni nell'evoluzione, quasi sempre letale, a carico degli organi colpiti. Egli capisce come fegato, intestini, organi interni siano esposti di continuo alle precarie condizioni d'equilibrio assicurate dai liquidi (*humores*), acqua, sangue, bile, linfa, cui anche la medicina salernitana assegna un'essenziale importanza nel mantenere il *regimen sanitatis*³². Dell'apparato circolatorio, dove gli *humores* agiscono, Richero non dimostra di sapere molto. Le fonti medico-scientifiche delle *Historiae* sono mute: Richero è un assorto cronista di medicina, e questa prerogativa lo convince che l'uomo storico è debole di tutte le debolezze dell'uomo fisico e la buona salute è spesso più legata alla fortuna che alle terapie. Esiste nel cronista che va a studiare a Chartres una interessante disponibilità mentale: quella di accettare l'ansia, la nevrosi, le manie, la frenesi e l'insonnia come fattori pressoché naturali capaci di scatenare patologie più gravi e riscontrabili oggettivamente. Questa è una notevole prova di maturità psicologica: vere

pertemptans, pulmonem et epar peracuto dolore stimulabat. Fuit itaque militum luctus, famulorum clamor, feminarum frequens exclamatio, eo quod dominum inconsultum amittebant, et natis dominandi spes nulla relinqueretur, cum reges patri adhuc animo irato perstarent, et Fulco insolentiae spiritu pacem multifariam turbaret. Et tamen in brevi victurus, regibus legatos celeres misit, qui pro se supplices suasorie rogarent et pro iniuriis illatis iustissimam recompensationem sponderent. Rex veteranus malorum correctionem ab legatis excipere volens, a filio indignante inhibitus est. Unde et legatorum allegationem penitus spreuit atque illos immunes redire coegit. Quibus in itinere moram agentibus, antequam redissent die quarta natae synanticae faeta, Odo monachus factus defecit atque sic vitae finem habuit (Hist., IV, 94).

29. Hugo rex papulis toto corpore confectus, in oppido Hugonis ludeis extinctus est (Hist., IV, 107).

30. Cfr nota 2 a p. 301 del II volume dell'edizione critica.

31. MACKINNEY, *op. cit.*, p. 371-373.

32. OLDONI, *Un Medioevo senza santi...* cit., p. 23-24; ID., *La cultura latina*, cit., p. 347-354.

o approssimative che siano queste malattie, Richero le riferisce così perché così sono le cose del mondo e di questo resta vittima l'individuo, sia re, vescovo, nobile o uomo qualunque. L'umanesimo scientifico del benedettino remense Richero, storico del regno dei Franchi avviato all'anno Mille, nasce dalla consapevolezza di questo sempre presente rischio della malattia. Per dare un fondamento alla propria vocazione umanistica e, forse, umanitaria, il monaco Richero parte un giorno dalla sua abbazia di Saint-Remi, disposto ad affrontare quel lungo, difficile, perigliosissimo viaggio a Chartres, soltanto perché il canonico Eribrando lo avvisa che a Chartres egli potrà leggere Ippocrate e altre opere che aiutino i suoi interessi liberali a farsi più precisi, più sicuri. Con il viaggio a Chartres Richero entra nella storia della medicina e dei lettori di scienza: le sue cronache, le sue descrizioni di sintomi fanno parte d'una lunga stagione intellettuale intrecciata ai fatti della politica. E le *Historiae* si ricordano soprattutto per questo: non a caso sono dedicate ad uno scienziato come Gerberto d'Aurillac, arcivescovo di Reims, poi di Ravenna, poi papa sotto il nome di Silvestro II. Gerberto rappresenta nelle poche certezze di Richero un altissimo punto di riferimento intellettuale; forse nell'intelligenza degli aspetti scientifico-sperimentali della vita di lui Richero riconosce il solo antidoto alle paure, ai malesseri che gravano sulla mentalità media prossima alla fine del millennio. In questo senso, anzi, Richero è già oltre il proprio tempo: è un testimone che fornisce l'immagine d'un Medioevo smarrito per molte ignoranze, ma proiettato, dai centri scientifici di Cordoba, Vich, Reims, Salerno, verso l'acquisizione d'una cultura nuova, dove l'osservazione scientifica aiuta il fedele, monaco o no, a credere che la vita abbia un senso. Perché il sapere può anche migliorare la qualità della preghiera: in quei tremendi temporali che sorprendono nelle foreste della Marna il cavaliere, Richero, il suo aiutante e gli animali c'è la speranza d'un aiuto dal buon Dio per arrivare a destinazione e, finalmente, mettersi a studiare i codici di medicina. Mentre Dio provvede a governare le forze della natura, l'uomo del Mille comincia con grandissimo slancio ad elaborare la conoscenza del proprio corpo, intraprendendo il proprio viaggio 'dentro', alla ricerca del proprio microcosmo. Esattamente come aveva insegnato Isidoro di Siviglia: *medicina è defensio omnis atque munitio, qua nostrum corpus adversus externos ictus casusque servatur (Etymologiae, IV, 1) ... Hinc est quod Medicina secunda Philosophia dicitur (Etym., IV, 13)*. La medicina diventa così la maggiore di tutte le *artes*: convinto di questo, Richero sta studiando a Chartres.